

Ahmadinejad s'aggira allo Strega

Nella notte la finalissima del premio letterario Lotta all'ultimo voto tra polemiche e veleni

MIRELLA SERRI
ROMA

Fra tartine, bottigliette di liquore color zafferano e cioccolatini a go-go, l'affollata finalissima del premio Strega 2009, ieri sera al Ninfèo di Villa Giulia, non ha risparmiato le sorprese. In un'edizione combattuta con colpi bassi, insinuazioni e sospetti, la gara letteraria capitolina, al cui timone c'è il professor Tullio De Mauro, quest'anno è stata un vero campo di battaglia. In cui si sono cimentati l'un contro l'altro armati i cinque finalisti: Tiziano Scarpa con *Stabat mater*, dedicato ad Antonio Vivaldi (Einaudi); Antonio Scurati con *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Bompiani); Massimo Lugli con *L'istinto del lupo* (Newton Compton); Cesarina Vighy con *L'ultima estate* (Fazi); Andrea Vitali con *Almeno il cappello* (Garzanti).

Fin dalla primavera si era respirata aria di scontro con la vittoriosa annunciata di area mondadoriana-einaudiana (anticipata dal blog dello scrittore Mario Fortunato): quella di Daniele Del Giudice con *Orizzonte mobile* (Einaudi). Con il suo racconto piuttosto algido (una storia di spedizioni antartiche) il narratore è subito finito nel tritacarne di una critica animata da molte riserve. E non solo. A sollecitare la resistenza degli ambienti dello Strega nei suoi confronti è stato l'allarme rosso per la bulimia della Mondadori «asso pigliatutto»: sono infatti due anni consecutivi che il colosso di Segrate taglia il traguardo (prima con Ammaniti, poi con Giordano). Una vittoria di Del Giudice avrebbe segnato un nuovo

successo della corazzata editoriale sotto la cui egida batte il cuore dello Struzzo, di proprietà del premier Silvio Berlusconi.

Investito da una specie di sassaio-la arrivata da più parti, lo scrittore che vive a Venezia ha detto addio alla competizione. Ma, a defezione avvenuta, la Mondadori-Einaudi non si è arresa. E ha mandato in avanscoperta, sempre proposto dallo Struzzo, *Stabat mater* di Scarpa. Un libro che ha sedotto il pubblico dello Strega (si è conquistato anche i voti collettivi di varie scolaresche nelle primarie della manifestazione) aggiudicandosi il primo posto in cinquina (59 voti). Visto il successo, a Segrate hanno mobilitato per lo slancio finale tutte le energie con uno stretto pressing sui giurati (si parla di lusinghe e ricatti).

A sollevare un polverone nel consenso degli Amici della domenica - i votanti del premio, definiti anche i Nemici della domenica, proprio perché spesso divisi da dissensi e baruffe - è stata, poi, anche la presenza dell'«autocandidato» Scurati in corsa per la Rizzoli-Bompiani. Lo scrittore - il cui gesto è stato molto apprezzato in rete, come quello di un Davide della letteratura contro lo strapotere delle lobby - si è posizionato al penultimo posto nella rosa dei finalisti (40 voti). C'è chi sostiene che l'autodesignazione si sia trasformata in autolesionismo e non lo abbia troppo avvantaggiato, nonostante i due presentatori di gran nome, Umberto Eco e Angelo Guglielmi. Applauditissima la settantenne Vighy (42 voti) concorrente di razza con un racconto «sulla vita e sulla morte, un esordio e insieme un addio» (così l'ha definito la presentatrice Dacia Maraini). Molto apprezzato in cinquina (al secondo posto con 45 voti) anche il noto cronista

di nera Lugli che, con la sua storia *borderline*, è passato dalle ville dei più abbienti ai bivacchi dei senza tetto e alle mense di carità.

Vitali, il narratore della rosa dei finalisti più amato dal gran pubblico, le sue 35 schede se le è guadagnate tutte da solo: il suo editore, Stefano Mauri, aveva annunciato di non voler «fare da contorno» in una competizione in cui il voto non è trasparente. Rassicurata dalle dichiarazioni di De Mauro (sulla messa al bando dei pacchetti di schede raccolte direttamente dagli editori, com'era prassi fino all'anno scorso), la Garzanti ha candidato il medico condotto di Bellano senza il tam-tam ossessivo delle richieste di voto. «Un esperimento riuscitissimo», commenta ironico Mauri. «Dimostra che nella gara dei 200 metri qualcuno è partito sulla riga e altri cento metri più avanti. Alcuni gruppi sono avvantaggiati e altri lo sono meno». Un giudizio condiviso: «Negli ultimi dieci anni la Mondadori si è portata a casa il premio per ben sei volte», osserva Vittorio Avanzini della romana Newton Compton. «Due volte è toccato alla Feltrinelli e due alla Rizzoli. Il 1997 era stato l'anno della Garzanti».

E così trova nuovi adepti anche il neopartito della trasparenza. Lo promuovono i seniores del premio, Antonio Debenedetti, Raffaele La Capria, Giovanni Russo, Guido Davico Bonino, che vorrebbero una giuria più scelta («Un tempo c'erano Gadda, Moravia, Palazzeschi, Cesare Brandi, Argan», osserva Debenedetti. «E oggi? Al loro posto ci sono funzionari editoriali, ministeriali e co-

munali e "maneggi da postelegrafonici", come li chiamava Gigi Malerba»). Intanto si fa il nome del vincitore del

2010. Mondadoriano, *of course*, ovvero Alessandro Piperno. Ma in molti chiedono che allo Strega finisca l'«

era Ahmadinejad»: con la cancellazione del fatidico numeretto che collega scheda e lista dei votanti in un voto per nulla segreto.

SCURATI COME DAVIDE

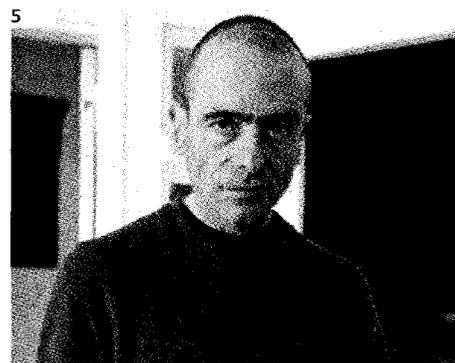
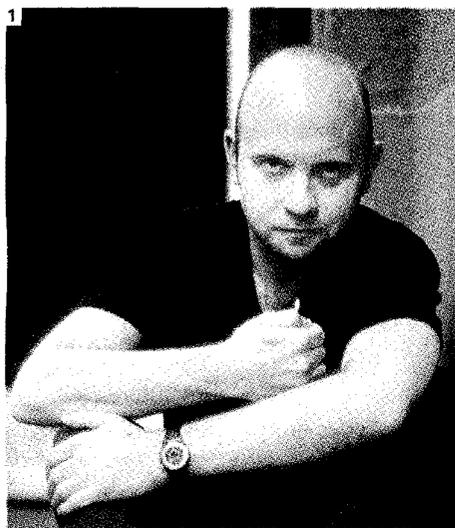
Si è autocandidato in polemica con lo strapotere delle lobby
Ma è Scarpa il grande favorito

VENTI DI GUERRA

Fin dalla primavera, contro la bulimia dell'area Mondadori trionfatrice nel 2007 e 2008



I cinque protagonisti nel Ninfeo di Villa Giulia



La Vighy, esordiente a settant'anni

1 Tiziano Scarpa, in gara con *Stabat mater* 2 Cesarina Vighy, esordiente a 70 anni con *L'ultima estate* 3 Andrea Vitali, autore di *Almeno il cappello* 4 Antonio Scurati, *Il bambino che sognava la fine del mondo* 5 Massimo Lugli, *L'istinto del lupo*